

LA PREGHIERA COME GUARIGIONE DELLE FERITE

FRANCO MOSCONI

Introduzione

L'intento è quello di riflettere, da parte di uno che tenta di fare il monaco, sulla preghiera nei suoi vari aspetti. Cosa vuol dire pregare come singoli, come comunità, come coppia, come comunità familiare o religiosa... sono alcune prospettive.

Si può parlare di guarigione nella preghiera quando uno ha capito veramente cosa sia la preghiera. Vorrei anzi iniziare proprio con una preghiera. "O Dio, tu sei sempre più grande delle nostre timide aspettative. Tu compi cose inimmaginabili. Quando intorno a noi un mondo crolla tu fai sorgere la tua nuova creazione. Rendici attenti alla tua opera nel nostro tempo, fa' che non rimaniamo attaccati al passato, che non ti cerchiamo là dove non sei. Cammina davanti a noi tu che sei il nostro futuro. Facci ricercare vie nuove, aiutaci a rimanere saldi nell'insicurezza, ma soprattutto dacci la certezza che oggi ancora la tua forza è all'opera e che rinnovi continuamente il mondo per mezzo di Cristo il nostro Signore".

1. La Preghiera non è facile

La preghiera non è una cosa facile. A volte si dice che i monaci ne sono gli specialisti. E' una bestemmia. Gli antichi dicevano che la preghiera è fatica. L'esperienza di preghiera non si risolve in alcuni momenti forti, sarebbe un'illusione; questi non portano frutti se non trovano poi una continuità nella vita di ogni giorno e rischiano di rimanere su un piano emotivo, sentimentale. Nel momento in cui si continua l'esperienza della vita c'è un impatto con la realtà che fa crollare gran parte dell'entusiasmo iniziale. La preghiera è una realtà dura, pregare non vuol dire sentire, fare chissà quali scoperte. *L'esperienza della preghiera* parte dalla scoperta di Dio come persona e si raggiunge solitamente nella maturità dopo un lungo cammino. Tuttavia anche nelle stagioni dell'adolescenza e della giovinezza si può arrivare a cogliere che c'è qualcuno di più grande nel cammino che si sta compiendo; Dio rimane un'attrattiva della nostra vita e noi preghiamo ostinatamente perché noi sappiamo che è un valore e lo possiamo sperimentare proprio nel momento in cui preghiamo.

All'interno di questo meccanismo nasce la scoperta di Dio a livello personale e man mano che si procede in questa scoperta si comprende sempre più il senso della preghiera perché la si vive come una relazione con qualcuno. Mai dimenticare che la preghiera è una relazione personale con qualcuno. Gli esempi migliori per capire il senso della preghiera sono il matrimonio, il fidanzamento, l'amicizia.

Un'amicizia seria non cerca ciò che fa comodo, sarebbe egoismo, ma si fa attenta all'altro per condurre un cammino serio che maturi una oblatività. Un'esperienza di preghiera deve essere simile a questo: Dio si è fatto uomo per avvicinarsi al nostro modo di ragionare; le leggi corrette di un dialogo umano diventano le leggi della preghiera. Toccherò poi particolarmente questo aspetto del dialogo, perché la preghiera pur essendo fatta di parole non è parola. E' prima di tutto amore. Quando si prega non si deve cogliere solo ciò che si è in quel momento, ma si deve considerare tutta la propria esistenza. Si capisce quindi che la preghiera è un'esperienza personalissima che può essere paragonata proprio al matrimonio: è la persona che crea un linguaggio, i modi, le espressioni. Quando uno ama non dovrebbe avere bisogno di regole.

Anche nella preghiera dovrebbe essere così: quando si è innamorati si stravolgono le regole: questo dovrebbe valere anche per la preghiera.

Tutti i ragionamenti che noi facciamo sulla preghiera sono spesso frutto della nostra fragilità e della nostra debolezza. Tutti abbiamo un'esperienza limitata della preghiera; nella nostra società è

evidente una crisi della preghiera; se si può dire che una volta tutti pregavano, ugualmente si può affermare che oggi pochi lo fanno; anche nelle comunità cristiane, nonostante tutto, c'è una carenza di evangelizzazione, mancano gli elementi portanti della vita cristiana. Spesso il fatto religioso è lasciato alla buona volontà dei singoli che lo gestiscono come possono. Perché ogni persona porta dentro di sé un desiderio di infinito, avverte il desiderio di un'alterità.

Il nostro futuro è infatti un futuro di relazione e di preghiera. Noi non viviamo la nostra relazione in pienezza come Gesù. Siamo pro-innestati in Lui; su questa realtà siamo chiamati a diventare esseri dialoganti, come Gesù con il Padre. La nostra esistenza vive questa tensione profonda: la nostra persona cresce camminando su questo binario; questa è la nostra vera vocazione: siamo chiamati a diventare figli, a vivere come Gesù ha vissuto la sua relazione con il Padre. Il battesimo ci ha tutti inseriti in questa realtà. Se dunque il nostro futuro è divenire esseri dialoganti la preghiera porta a compimento le tensioni profonde della nostra vita.

2. La preghiera è un cammino

E' un cammino, è la strada che realizza pienamente la nostra umanità. Questa espressione andrebbe scolpita: la preghiera è un cammino che realizza pienamente la nostra umanità; in noi lo spirito grida: "Abbà", papà. E' Dio che iscrive in noi qualcosa di Gesù. Una realtà che ci spinge, ci abilita, ci nutre, riplasma la nostra esistenza. Portiamo in noi questo nucleo vivo che domanda spazio. Dare attenzione a questa dimensione è lavorare per la nostra pienezza, per la nostra felicità, perché la nostra gioia sia piena (il famoso capitolo 15 di *Giovanni*).

Perché la preghiera è fatica? Perché il fatto religioso non è un qualcosa di miracolistico, ma di estremamente impegnativo. Come l'adulto rivela la sua maturità quando è in grado di condurre su un sentiero valido una persona senza sostituirsi ad essa, ma solo stimolandola, aiutandola ad intuire la strada che deve scegliere, nella libertà; così Dio non forza le persone, sa attendere, ha pazienza.

Noi però non possiamo demandare ad altri il nostro impegno, ma dobbiamo assumerci le nostre responsabilità senza attenderci risultati miracolistici da nessun rapporto, nemmeno quello sacramentale.

E' vero che il battesimo plasma la persona per tutta la vita, ma se noi non reagiamo, se non accogliamo questo stimolo, il sacramento da solo non produce nulla. La nostra umanità, che ha un sentiero da percorrere sul prolungamento di Gesù, fonda la sua realizzazione sul rapporto dialogico di amore che esige anche una profonda partecipazione alla nostra storia.

Qualche tempo fa, durante le festività pasquali, accennavo che c'è una spiritualità nella Pasqua per il nostro tempo. Ciò che si è realizzato in Gesù di Nazareth è il nostro destino che a poco a poco va costruendosi nella nostra vicenda umana ma non solo, anche nella storia del cosmo; è un cammino che avviene anche per noi nel tempo, consentendoci, nella forza dello Spirito Santo, di appropriarci del Vangelo. La persona allora cresce, si lascia modellare da Gesù, per divenire subito padrone di se stesso, più libero dai condizionamenti, scoprendo sempre di più chi è questo Dio che ci chiama a divenire conformi al figlio suo attraverso una storia di attenzioni amorose, che ci guarisce, ci migliora, ci trasforma nella condizione divina.

La nostra vita è destinata ad una progressiva trasfigurazione, ad una progressiva divinizzazione. Capite dunque che quando ciascuno di noi porta avanti questo itinerario il problema del perdono diventa più semplice. Direi che il settanta volte sette, il sempre per il perdono nelle Scritture dice che è parte integrante di una famiglia o comunità cristiana.

Il perdono è come l'ossigeno. Il mistero della Pasqua è legato alla preghiera. Per me la Pasqua è la trama di una vita che realizza il sogno immenso di Dio su ciascuno di noi. Dio ha un sogno immenso su ogni persona. Ci chiama ad una condizione talmente grande che per noi è appena intravista nel Vangelo che annunciamo, in Gesù di Nazareth. Pasqua è l'interpretazione di una vita, non se ne hanno

altre di più piene, di più grandi. E' una realtà che cresce, che chiede di uscire, di maturare, di camminare. Tutta la vita si regge su queste dinamiche: Pasqua è il Vangelo da interiorizzare, giorno dopo giorno, nella pazienza, lasciandoci plasmare dalla parola che riceviamo lungo la via come i discepoli di Emmaus.

Cammino di preghiera e di spiritualità vuol dire accettare la trafila della parola, quello che essa produce e stimola dentro di noi, avviare con essa un dialogo di preghiera "Resta con noi, Signore".

3. Preghiera come dialogo

C'è una graduale presa di coscienza nella preghiera. Come è difficile per un bambino saper dialogare, anche se di fatto a modo suo dialoga anche lui, così avviene nella preghiera. Un bambino per esprimersi piange, chiama la mamma, ma si tratta di un legame ancora instabile. C'è una situazione di fatto, antropologica che deve ancora crescere. Ci sono delle predisposizioni al dialogo; ma il bambino non ha ancora imparato a dialogare, quando ha bisogno chiede alla mamma; il bisogno fa scattare la dimensione dell'incontro con l'altro. Esistono delle condizioni per dialogare ma non esiste ancora una maturità e una coscienza di dialogo. Man mano che si cresce, che si intensifica l'esperienza del dialogo umano questo per la persona diventa sempre più importante non solo per un bisogno, ma perché completa, ti fa dire: è bello stare insieme. Se noi cresciamo in questo dinamismo della vita, del dialogo umano, aumenta anche il bisogno della fedeltà, che va al di là di quello che mi piace, ti chiede di essere coerente con l'amico e con l'amica.

C'è un altro passaggio: se prima si chiamava per un bisogno ora cominciamo a comunicare i nostri dubbi, proposte, speranze. Ci si confronta. Pensiamo ad un legame di fidanzati che poi diventa legame di sposi. Tra due persone che si vogliono bene, oltre al dialogo verbale, emerge anche un'attrazione. C'è il bisogno di completarsi. Il dialogo si sposta sui propri progetti fino a che l'altro comincia a prendere la tua vita, che poi non vivi più da solo ma che condividi.

Esistono delle regole del dialogo. Il dialogo è rispetto, saper attendere, non strumentalizzare, crescere insieme senza cedere alla menzogna. Vorrei farvi notare che il dialogo è inizialmente un'esperienza verbale, ma c'è un crescendo, una premessa fatta di necessità e di bisogni. Poi si cresce maturando un rapporto sempre meno legato al bisogno e sempre più al dividere qualcosa, al mettere insieme.

Se si domanda qual è l'ideale per una persona sposata si avrà come risposta il desiderio di arrivare ad una unione con l'amato/a; l'altro ti ha talmente invaso da diventare quasi te stesso, con le tue speranze e ideali. E questo è un fatto umano: quando avviene significa che una persona ha maturato un dialogo, ha dimenticato se stesso, facendo spazio nel suo cuore ad un'altra persona, accogliendola fino in fondo con responsabilità e con gioia. Da ciò si deduce che nel dialogo umano, pur partendo da parole si arriva ad uno scambio vitale, ad una realtà di vita. Cosa significa questo nella preghiera, nel dialogo con Dio?

Dialogare con Dio è crescere in questa intensità di rapporto dove sempre più gli spazi della propria vita sono presi da Dio, la propria realtà vitale di persona e riempita da Lui. Lo si trova presente in ciò che si è e in ciò che si fa; essere in dialogo con Dio equivale ad assimilarsi a Lui, fare identità, diventare come Lui. E' una progressiva trasformazione. Due sposi non solo si uniscono, si assimilano, fondono le loro vite, le mettono in gioco. Il dialogo maturo è qualcosa che si prende tutto. Capiamo così che la preghiera non è solo parole, anche se ci sono, certo; ma se dietro queste parole non c'è una vita, restano parole vuote.

Se un marito si accorge della moglie solo quando torna a casa non si può dire che viva una coscienza di uomo sposato: il matrimonio è una vita che prende tutto. Questo vale anche per Dio. Se ci

ricordiamo di Lui solo nella preghiera vuol dire che non abbiamo ancora maturato una piena esperienza di preghiera, dobbiamo ancora maturare e crescere fino a che tutta la nostra vita sia presa da Lui.

Pregare è una vita davanti a Dio, una vita che si orienta a Dio, che cammina verso di Lui. Man mano che si avvicina a Lui si assimila a Lui, si trasforma in Lui. Qui sta il cammino della conversione. Dio modifica tutta la nostra realtà, imprime il passo alla nostra vita. Il vero desiderio di Dio lascia cicatrici profonde nella nostra vita. O il Signore ci fa cambiare programma oppure viene preso in giro da noi; ma nella sua sequela ci si trasforma, ci si assimila a Lui.

Certamente, nella giornata di un credente ci sono delle specificità, il momento del dialogo con Dio e poi il lavoro, la famiglia. Non solo ci sono differenze tra questi momenti, ma c'è la necessità di differenziare questi momenti. Qual è il senso specifico della preghiera nell'economia di una giornata? E' un momento educativo, in cui si sospendono le altre occupazioni, ci si ferma, si prende coscienza e si orienta in modo più preciso la propria attenzione a Dio perché poi questo momento di orientamento si espanda in ciò che si è e in ciò che si fa. Sono i momenti più intensi di un dialogo personale che tende a coinvolgere tutta la propria vita che è legata a questo dialogo. E' fare in modo che tutta la propria vita possa essere informata, prenda forma da questi momenti.

4. Preghiera e guarigione delle ferite

Se c'è questo sottofondo anche il perdono è più facile. A questo punto la preghiera può guarire le eventuali ferite recate all'amore. Nell'ottica di Gesù c'è anzitutto il matrimonio così come lo ha inventato Dio: luogo di amore totale e permanente; c'è poi il matrimonio come è stato vissuto nella storia dell'uomo peccatore, la cui capacità di amore è ferita e diminuita dal peccato: così spesso, l'uomo non è stato capace di vivere il matrimonio nel modo in cui Dio l'ha voluto (Mt 19, 1-12). Ma ora, dice Gesù, Dio vi dà la possibilità di vivere il dono dell'amore in modo completo; ora il matrimonio può ritrovare il suo statuto originario, il suo valore pieno d'amore. Questo perché il regno di Dio è vicino; Dio è vicino all'uomo con il suo amore e con il suo perdono. Attraverso Gesù, l'uomo ha fatto l'esperienza dell'amore infinito di Dio per lui; solo questa esperienza scioglie il cuore indurito che l'uomo ha dentro di sé. Ora succede proprio così: il Signore mette dentro di noi uno spirito nuovo, uno spirito d'amore. Secondo Osea, l'uomo è spinto da uno spirito di trasgressione, forza che lo inclina all'infedeltà; ma ora il Signore mette nel cristiano uno spirito nuovo che possa realizzare pienamente l'amore nel matrimonio. Il matrimonio come dono di sé totale e irrevocabile è un miracolo grande; è una capacità di amore che mostra quanto è grande l'amore di Dio; il matrimonio, è sì, un sacramento, cioè una realtà di questo mondo, ha però i lineamenti della realtà di Dio: per cui possiamo vedere nel matrimonio come è fatto l'amore di Dio. Gesù insegna appunto che ora l'amore di Dio è entrato nell'uomo tanto profondamente, attraverso la fede, che il cuore umano è reso capace di un amore simile all'amore di Dio, senza infedeltà. In tal modo, il matrimonio può veramente realizzare la sua vocazione, come era stato pensato all'origine, come è, in fondo il desiderio costante di ogni uomo che vorrebbe il suo amore totale ed eterno, valido sempre in ogni situazione. Quanto Gesù ci insegna sul matrimonio è davvero l'annuncio di una "buona notizia" sul matrimonio. All'uomo viene annunciato che è possibile finalmente un legame che diventi dono irrevocabile di sé all'altra persona. A questo punto si può comprendere che solo una preghiera vissuta nella fede matrimoniale come questa, può lenire le eventuali ferite che un coniuge procura all'altro, anche involontariamente. Meglio ancora, solo una preghiera comune tra sposi può guarire lacerazioni e incomprensioni spesso inevitabili tra coniugi. Venendo meno un tessuto comune orante sarebbe difficile ricomporre rapporti sfilacciati dalla routine quotidiana o per altre cause ancora.

5 La preghiera è fatica

La preghiera è soprattutto fatica. Una tale fatica sarà eliminata quando, dopo la morte, saremo completamente immersi in Dio. Solo allora il dialogo sarà perfetto. Adesso ci stiamo preparando, ma siamo ancora lontani e proprio per questo cerchiamo di piegare la nostra esistenza in quella direzione e il segno di tale piegarsi sono questi momenti specifici (è importante darsi almeno i tre momenti “canonici”, mattino, mezzogiorno e sera) che orientano, invadono tutta la vita.

Quindi la preghiera, come dialogo, è soprattutto una esistenza, una vita davanti a Dio. Non solo parole, non solo sentimenti. E’ una vita che accoglie Dio come valore, lo sente come la cosa più preziosa del suo cuore. Ma spesso accoglie solo una parola. Lui è ancora lontano. Ma questa parola custodita dentro di te lo fa permanere, lo fa diventare vivo. Ti sedimenta come un’idea dominante.

La preghiera come dialogo è una vita che deve crescere. Non una formula da apprendere. E’ qualcosa di così profondo da dare senso ad una esistenza; per rimanere in questo contesto: quando Dio dialoga con l’umanità lo fa in modo totalizzante, si compromette sino in fondo. In Gesù Cristo, sua parola vivente, si compromette fino a morire. Per questo la Parola di Dio è esigenza, esige anche la perdita dell’uomo, non possono esistere risposte a metà. Come non può esistere un matrimonio in cui uno dà tutto e uno dà poco o niente, quando Dio dialoga lo fa in questi termini: perdendo se stesso.

La sua parola è severa perché quando entra in noi richiede tutto di noi stessi. Lui ci educa a questa totalità della risposta venendoci incontro con la totalità della sua iniziativa. Continuiamo a comprendere come la preghiera non è parole, formule da imparare, invocazioni.

Dio quando parla dice tutto se stesso impegnandosi totalmente. La nostra risposta non può essere qualcosa ma deve prendere tutto di noi.

Preghiera come ascolto

Tale regola vale per tutti i battezzati. Qui nasce un’educazione all’ascolto. Se Dio non parla non può esserci ascolto. Nelle Scritture troviamo che la fede nasce dall’ascolto. Nel Vangelo: “*questo è il mio figlio, ascoltate*”. Pensate all’*episodio di Marta e Maria*. Maria, seduta ai piedi di Gesù, ascoltava la parola... Si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta. Tutto viene tolto, meno l’ascolto.

Pensiamo ad un grande come Rhaner che definisce l’uomo “uditore della parola”. Se non ci poniamo in ascolto della Parola che ci plasma, ci cambia e ci trasforma, rischiamo di giocare sulle nostre parole. Tutto ci viene tolto, l’ascolto no. Perché è un assimilare Dio. Mi pare che ci sia un disegno secondo il quale anche nell’al di là saremo sempre in cammino.

Allora, bisogna educarci all’ascolto. Una necessità che risulta ancora più urgente oggi. Del film sui monaci certosini io ho letto solo alcune recensioni. Si tratta proprio della rappresentazione di un’altra vita. O sono matti loro (quei monaci certosini che a ritmi umani pregano, lavorano, in un clima di silenzio) o lo siamo noi. Pensiamo alla nostra vita, alla competizione, ai ritmi di lavoro, allo stress. Di fronte a quella visione si rimane sconcertati. Ma in fondo sono persone come noi, che però hanno fatto un’altra scelta, vivono in un altro mondo, sembrano dei marziani. Ma si tratta di una vita plasmata dal Signore in tale senso, nel silenzio; per educarci al silenzio dobbiamo educarci all’ascolto. Silenzio e ascolto procedono insieme.

Per noi, che viviamo in questa civiltà di immagini da cui siamo continuamente bombardati e sommersi, con parole e messaggi che si susseguono ininterrottamente, è difficile un discernimento. Il ritmo della vita così veloce rende arduo un serio ascolto.

Tutta la Scrittura è attraversata dall’“ascolta, Israele”; il vero orante è l’ascoltatore, colui che presta orecchio, come Abramo. La vera preghiera germoglia dopo l’ascolto (“*parla, Signore, il tuo servo ti ascolta*”, pensate al testo di Samuele).

Come viene riassunta nella Bibbia la preghiera? C’è l’ascolto, la conoscenza della parola, la conoscenza dell’amore e poi la tua risposta. Non lo ripeteremo mai abbastanza: dove non c’è primato dell’ascolto della Parola di Dio la preghiera diventa un’attività personale e umana. Si nutre di formule nelle quali si cerca la propria soddisfazione. L’ascolto della Parola di Dio, conservata e custodita,

meditata nel cuore, non può far altro che indicare in noi una presenza: la presenza stessa di Dio, più profondo e intimo di noi stessi.

C'è un bellissimo testo di Giovanni, 8: *“se rimanete nella mia parola diventerete veramente miei discepoli, conoscerete la verità”* indicando così la necessità di una penetrazione profonda della parola, di un progresso nella conoscenza della sua persona. Rimanere sulla Parola significa rimanere accanto a Gesù. Noi diciamo “E’ parola del Signore” dopo la lettura del Vangelo. Rimanere nella Parola del Signore significa rimanere accanto a Gesù, diventare suoi discepoli. Mi viene in mente l’episodio dei primi discepoli che si staccano da Giovanni battista *«Ecco l’agnello di Dio” “Chi cercate?” “Dove abiti?” “Venite e vedrete”»* (Gv 1, 39). Fecero l’esperienza della sua intimità profonda, dei suoi orientamenti vitali, dei suoi interessi più sinceri, della sua dimora abituale che è nel seno del Padre, abbandonarono tutto e lo seguirono. Gesù non dice dove abita, “Venite e vedrete”, bisogna sperimentare, finché non si prova non si comprende cosa significa stare col Signore. E’ difficile mollare tutto il resto. Il grande monaco Silvano del Monte Athos dice: *«Se il cuore non medita la legge del Signore giorno e notte non può avere pace»*. Questa parola, iscritta dallo Spirito, dalla Scrittura passa nel discepolo e qui, attraverso la sua capacità di sostare, si crea veramente quella osmosi tra lo Spirito che vibra nelle Scritture e il nostro spirito. Qualche domenica fa si è letto il brano della *seconda lettera ai Corinti di Paolo*: *«La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini»* (2 Cor 3,2).

Cosa voleva dire Paolo? I Corinti, nella misura in cui hanno accolto la parola e l’hanno interiorizzata, sono divenuti l’espressione di Cristo. Questo come è potuto avvenire? Hanno incontrato la parola del Vangelo, l’hanno accolta, l’hanno interiorizzata, la riesprimono nella loro vita personale, comunitaria, sono diventati loro come la lettera; e nella maturità dell’ascolto esprimono chiaramente il mistero di Gesù.

Questa dimensione cristologia della nostra vita comincia proprio con l’ascolto della Parola. E questa Parola viene poi incisa dallo Spirito che Paolo paragona poi all’inchiostro, che ha il potere di rendere chiaro e leggibile un pensiero. Senza l’azione dello Spirito la Parola non prende carne nella nostra persona, non affiora, non è leggibile.

4. Parola, preghiera e tempo

Ecco l’importanza del sostare sulla Parola. Ma qual è la grossa lacuna che troviamo ancora nel nostro tempo? Il tempo che noi diamo alla Parola, il tempo che ci concediamo per leggere il Vangelo. La stima è molto bassa: almeno il 90% della gente non legge le Scritture.

Ma allora di cosa ti accusi quando celebri il sacramento della riconciliazione, se non leggi la Parola? Questa è la nostra grande povertà a quaranta anni dalla *Dei Verbum*. Come è possibile sopravvivere? Delle persone che si vengono a confessare da me, non mi interessa conoscere debolezze e fragilità, che sono una conseguenza del non avere un progetto che è Gesù Cristo, ma l’andare dietro a Lui e sostare sulla sua parola.

Cosa dire allora a queste persone per migliorare la qualità della loro vita? Non posso dire: come penitenza recita un Rosario, mi sembra un insulto al sacramento e alla persona. Quanto tempo ti dai per approfondire la parola? Nessuno ti obbliga ad essere cristiano, nemmeno Gesù Cristo, ma se lo vuoi seguire lo devi conoscere e quindi meditare, approfondire, assimilare la sua parola. Lo fai ragionare e il penitente si rende conto che è vero. A questo punto ha capito che è importante leggere le Scritture, ma metterlo in pratica non è semplice. Devi allora indicargli qualche sussidio, commentario serio che lo possa aiutare ad approfondire, per poterci agganciare la propria storia, perché diventi una storia di salvezza e non di perdizione.

Vorrei sottolineare ancora la funzione dello Spirito nella preghiera. Paolo, nella *lettera ai Romani*, insiste sulla debolezza legata alla preghiera *«Lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare. Ma lo Spirito intercede per i credenti secondo il disegno di Dio»* (Rm 8,26). Quest’ultima è una splendida frase. Lo Spirito sa

pregare, non noi. Lui ci permette di dire: *abbà*, lui prega in noi. In questo senso è maestro di preghiera. Il testo di Paolo ci aiuta a capire come agisce lo Spirito, egli intercede per noi, accompagna la nostra preghiera, è l'apporto di una luce *«Egli vi insegnerà ogni cosa, vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»*. E' Giovanni 14,26. In fondo lo Spirito trasforma lo sguardo che noi rivolgiamo alla realtà illuminandola della sua luce.

Allora, quando siamo in preghiera, in silenzio, dopo aver letto un testo, nel cuore della preghiera possiamo scoprire che il desiderio di Dio è più importante di quello che avevamo in mente noi. Ci cambia il cuore perché lui conosce i disegni di Dio.

5. La preghiera di Gesù

Accenniamo all'esperienza di Gesù il quale andava alla sinagoga, aveva momenti di preghiera. Il famoso *capitolo primo di Marco*: dopo una giornata di guarigioni e di predicazioni, a Cafarnao, va a pregare. *«Tutti ti cercano, ti corrono dietro»* (Mc 1,37). Ma proprio nella preghiera supera questo messianismo mondano. E lì, nell'ascolto silenzioso e obbediente del Padre trova la risposta: andiamo altrove, non torna indietro. In questo senso la preghiera è anche una lotta per non interrompere il cammino della vera libertà, della vera creatività. Per un'adesione profonda al Signore, Gesù stesso, dopo un giorno di fatica, va in un luogo deserto. C'è questo esodo alla luce di Dio che illumina la sua notte, che gli impedisce di cadere nella trappola del pensiero dell'uomo. Proprio la preghiera darà la conoscenza a Pietro: *«tu ragioni ancora secondo gli uomini, non secondo Dio»*. La preghiera ci porta a ragionare secondo Dio; Gesù non si lascia travolgere dagli avvenimenti della sua giornata, non si lascia assorbire dalla mentalità corrente, va nel deserto per ritrovare la sua libertà, poi si ridà alle persone ma non come volevano loro. Allora, se questo vale anche per noi, potremmo dire che la nostra attività ha bisogno di questa luce, altrimenti diventa cieca, ha bisogno di una carica di speranza, altrimenti siamo tutti disorientati.

Abbiamo bisogno di questa forza superiore che rende possibile l'impossibile. Il rapporto di Gesù con il Padre è il cuore della sua vita; la sua relazione con il Padre è il sole che illumina il suo cammino

Gesù è la parola del Padre e quando prega ridiventa autentica parola del Padre, capisce quali sono i suoi compiti, il suo servizio all'uomo.

Cosa vuol dire educarci, coltivare, nutrire questo senso religioso?

Abbiamo detto che è possibile parlare di preghiera come guarigione quando ho capito tutto questo cammino. Solo diventando veri oranti è possibile parlare di preghiera come guarigione dalle ferite coniugali.

6. Preghiera e relazioni

Ciò che definisce un uomo sono anche le sue relazioni con le altre persone, col mondo circostante.

Citerei la mia amicizia trentennale con don Ciotti, lui mi invia persone e coppie in difficoltà.

Ricordo in particolare una coppia di Roma che una volta al mese prendeva l'aereo fino a Villafranca (VR), poi noleggiava un'auto per raggiungermi all'Eremo e rimaneva lì tutto il giorno, e si dialogava e si pregava. Alla fine tutto si è risolto per il meglio, grazie a Dio, non grazie a me, perché siamo tutti strumenti; è il Signore che converte, non noi. Il Signore si può anche servire di noi come strumenti della sua volontà, ma togliamoci dalla testa di essere qualcosa di più che questo.

Questa è stata la mia esperienza con quella coppia, in realtà io li ho solo ascoltati e a poco a poco hanno risolto le loro divergenze; bisogna anche affermare che erano credenti e la fede ha avuto la sua parte.

Vorrei accennare all'aspetto della preghiera nell'orizzonte culturale.

La preghiera appare, purtroppo, nel nostro mondo, come un fatto marginale per la costruzione della persona, della coppia, della famiglia, della società.

Nel giro di pochi anni siamo passati da famiglie che vivevano certi ritmi di preghiera, all'assenza totale; sono fenomeni che fanno pensare; spesso, forse, anche nelle parrocchie c'è la marginalità della preghiera. C'è un grande sforzo per la sacramentalizzazione ma forse poca educazione alla preghiera e anche all'ascolto della Parola. Se non è un presbitero, un parroco ad educare alla preghiera e all'ascolto della Parola, chi lo fa? Qualcosa viene fatto dai movimenti, ma credo comunque che bisogna partire da un fatto, cioè che sia il presbitero della parrocchia a sentirsi responsabile, lui che educa alla preghiera e all'ascolto. La preghiera non fa ancora parte dei primati che fondano una storia, una vita.

Ho fatto questo banale esempio a giovani animatori. Ci sono dei primati nella vita. Nella nostra vita biologica non si può fare a meno di mangiare o di dormire, sono ritmi vitali. Cosa significa porre la preghiera tra i ritmi vitali? Significa che anche da questa dimensione dipende la vita, una vita interiore, spirituale. Come la salute dipende dal ritmo del sonno e dal nutrimento, sul piano dello spirito purtroppo non esiste una necessità così fisica e stringente. C'è una libertà e se io non mi do certi ritmi certamente la mia vita spirituale diventa evanescente. La tua storia non ha più il motore portante, da questo dipende la trasformazione della tua vita in una storia di salvezza.

Ho sempre in mente Abramo, che ha trasformato la sua storia. Abramo era educato all'ascolto.

La preghiera è una realtà che va costruita secondo un ritmo perseverante per realizzarla.

Non è possibile ipotizzare una relazione di amicizia senza dialogare, parlare, conoscere. Nessuno ci costringe a farlo. Ma ogni esistenza ha bisogno di relazioni. Quando parliamo di preghiera noi diciamo che questo valore va coltivato. Da questo ne dipendono altri, ad esempio la fede. Fede e preghiera vanno avanti insieme, sono i due risvolti di una stessa medaglia, quando va in crisi la preghiera va in crisi la fede e viceversa. Il saper restare davanti a Dio senza condizioni, anche nella fatica, vivendo l'impegno di una assimilazione corretta di Gesù Cristo. Tutto ciò non è possibile senza una vita di preghiera.

L'incontro con la vitalità di Cristo morto e risorto non è possibile senza una realtà di preghiera e di dialogo.

7. Preghiera e attesa

Inoltre, alla preghiera non dovremmo chiedere l'immediato, il subito. Non è possibile dire: ho pregato e non ho sentito niente. Non possiamo rendere oggetto di consumo questa dimensione. E' un dialogo che va vissuto al meglio, come si è capaci. Primo gradino è vivere superando la reazione del non sento, non mi piace. C'è una fedeltà al Signore. Non posso pregare solo quando me la sento. E' un dialogo rispettoso nei riguardi del Signore. Purtroppo l'assioma culturale in cui siamo posti non ci aiuta in questo cammino, lega il fenomeno della preghiera ad un fatto marginale. Il futuro può essere costruito anche senza questa dimensione, a cosa serve pregare? Molti giudicano negativamente la preghiera, ma se uno diventa uomo di preghiera diventa anche meno arrogante, più capace di giustizia, più mite, più generoso, capace di rispetto e di dedizione.

Ma chi nutre e coltiva la preghiera? La parrocchia e la famiglia ci aiutano in questo senso? La mentalità, talvolta diffusa anche nelle parrocchie, è che chi prega non fa nulla. Quelli che operano invece tengono in vita la comunità, la Chiesa, il mondo. Capite che si tratta di una valutazione troppo funzionale, troppo pragmatica. La diocesi, come la parrocchia, non è un'azienda, anche se a volte lo sembra. Prima c'è un mistero di fede, senza il quale il resto non conta più nulla. A volte questa educazione manca di incisività, vivere un ritmo costante, anche quando non si capisce e non si ha voglia è la condizione per piegare una vita.

Prima dicevo della fedeltà a questi momenti che piegano un'esistenza. Certi valori hanno il loro prezzo. Bisogna decidersi a non lasciare la preghiera all'istintività. Non dire oggi mi sento in vena, poi domani lasciar cadere tutto a causa dell'aridità. Se si consente a questi criteri istintivi e ci si rifa' solamente alla sensibilità, all'immediato, non c'è maturazione, non c'è crescita. E' importante educare e

nutrire la nostra preghiera sulla linea di Gesù, della Chiesa, della grande tradizione, altrimenti si riduce il pregare ad un dire preghiere. Manca tutta una dimensione di fondo.

Allora pregare ci stanca, non ci soddisfa più. E' necessario quindi maturare, crescere. Non possiamo alimentare la preghiera con modalità da bambini: ci sono spazi ed esperienze più profonde cui arrivare. Questo domanda un approfondimento, altrimenti diciamo preghiere, ma non viviamo la preghiera che è questo assimilare Cristo, diventare come Lui. E' l'itinerario richiesto dall'essere discepoli. Anche nella Chiesa rischiamo di creare delle categorie, aree di esenzione. Tutti, preti e laici, abbiamo fatto professione dello stato di perfezione, fin dal Battesimo. Perciò si tratta di valori, per quanti vivono il Vangelo, non solo per quelli legati ad un particolare stato. La vita di preghiera intensa cui ho accennato non è un fatto presbiterale o religioso. Lo stato di perfezione parte dal Battesimo, lì tutti siamo discepoli del Signore; non ci sono distinzioni; avremo modalità diverse per vivere il Battesimo ma partiamo tutti da uno stesso punto.

Bisogna educarci quindi ad uno stile di preghiera. Il pregare incessantemente di Paolo è un comando del Signore. La preghiera è una tappa da raggiungere. Lo studio può essere importante ma l'io profondo non è dato da quello che si sa, il punto centrale è arrivare a saper pregare nella vita, a dialogare con Dio. Se già dialogare con gli uomini è una cosa che arricchisce la persona, dialogare con Dio è un salto di qualità notevole, un passo determinante. Per dialogare nella preghiera, quindi, c'è un mondo complesso da piegare. Spesso si è distratti, si sta male, si è oberati da cose da fare, sono tutti elementi da orientare, da piegare per permettere alla nostra vita di piegarsi davanti al Signore.

Per far questo è necessario un lungo esercizio che richiede perseveranza, equilibrio, forza, pazienza, continuità. Siamo disposti ad educare la nostra vita su questa linea? Ognuno di noi è chiamato a rispondere.

La maggior parte della fatica della preghiera dipende da questo: bisogna rifuggire da facili entusiasmi, anche per certe tecniche, oggi ce ne sono molte e forse corrispondono a quel tipo di asceti che c'era una volta. Sparita quella, sono comparse queste tecniche, ma la tecnica non è ancora preghiera, la preghiera non è un fatto da specialisti.

8. Accenno all'intercessione

Pensate alla *preghiera di Mosè* quando Dio vuole distruggere il suo popolo: lui dice al Signore «*Perdona o distruggi anche me*». Questo per dire che nella preghiera si portano anche i pesi degli altri davanti a Dio. Qui è la preghiera di intercessione che non è un dire parole, è portare su di sé il peso della storia, il peso dei propri fratelli. Per fare tutto questo occorre coraggio, tempo, spazio. Come trovarli? Sarà capitato anche a voi. Nelle famiglie tutti corrono, nessuno sa più fermarsi, ci vuole coraggio, ma non si può parlare di esperienza di preghiera nelle famiglie, nella Chiesa se non c'è questo interesse a sacrificare tanti aspetti per nutrirci di questa parola. Bisogna piegare il complesso del mondo della nostra vita alla preghiera.

Chi è disposto a farlo?...